

## Esteban il selvaggio

Esteban Villalta Marzi, Personale. Idrá Duarte, Via Manzoni. Fino al 20 marzo.

Ancora un selvaggio a Idrá Duarte. Dopo quelli di casa nostra è la volta di uno spagnolo, che - pur mimetizzandosi dietro segni da East Village - ben evidenzia la sua matrice localistica, quel genius loci annidato e scovato in tanta pittura degli ultimi anni. Ma nella sua pittura, come in quella di tanti altri suoi coetanei, la transavanguardia - madre e matrigna - è lontana: i suoi segnali hanno il ritmo di altre pulsioni; hanno il gusto di altri «cibi». Si viaggia con infantile felicità nel mondo dei fumetti, stra-volti e privati dei loro edulcorati eroismi. L'antieroe di queste storie è lo stesso artista, che insegue deliri di potenza e allo stesso tempo li ironizza in uno sberleffo violento. Contemporaneamente nella pittura di Esteban ritornano in una dimensione alterata, su un registro più acuto e stravolgente, l'eco dell'avanguardia storica spagnola. Ma il suo ritrovare questa matrice d'origine non è un facile piegarsi alla citazione: è un ricordare senza però sentirsi in soggezione. Laddove Villalta trova momenti di netta felicità è nelle opere apparentemente più semplici, dove appunto il segno è perfettamente integrato nella materia della sua pittura: qui infatti trova una compattezza espressiva che ha in nuce una serie possibile e sicura di sviluppi. La pittura, semplificandosi nella sua struttura espressiva e formale, chiarisce la sua tensione narrativa e la sua dichiarazione concettuale. Insomma ancora una volta Idrá Duarte ha fatto una proposta di netta vivacità così come nel suo intento di ricercare attraverso tentativi trasversali. Già in altre occasioni abbiamo evidenziato la validità di questa esperienza, anche perché in un momento come questo un guardarsi intorno dubbioso può essere una grande chance per l'arte.